

CORSI E RICORSI Letture parigine, studi inglesi, dibattiti pubblici americani, nuove edizioni italiane: tutto "Manifesto"

Il "Capitale" sta tornando tra noi Quanto ci piace il compagno Marx

» ANGELO D'ORSI

C'è un ritorno di Marx? A Parigi, alla prestigiosa Ecole Normale Supérieure, si tengono delle Letture marxiane periodiche aperte al pubblico. In Inghilterra si pubblicano continuamente studi su aspetti dell'autore del *Capitale*. Negli Usa il barbone marxiano è gettonatissimo non solo tra gli studiosi di scienze sociali, manello stesso dibattito pubblico, con un incremento dallo scoppio della crisi nel 2007, col fallimento della Lehman Brothers. In Germania è ripartita la "Mega 2", la nuova gigantesca pubblicazione dell'*Opera omnia* di Marx ed Engels secondo criteri della più alta filologia (150-200 volumi).

In Italia, in varie città, si tengono iniziative di informazione per chi non sa, e di aggiornamento per quanti abbiano già una conoscenza, mentre a Napoli, un battagliero editore di nicchia, La

Città del Sole, ha avviato una nuova edizione dopo quella interrotta degli Editori Riuniti, delle *Opere complete*. Alla domanda con cui ho esordito, risponde di no Giuseppe Vacca, tra i massimi studiosi di Togliatti e di Gramsci (è presidente della Fondazione a questi intitolata), in un vivace e stimolante libro appena pubblicato dalla Salerno Editrice.

MA PRECISA subito: no, perché non se n'è mai andato. Esì tratta di un grande verità, anche se, come l'autore ben sa, ci sono stati fasi alterne, nella "fortuna" di Marx. Aggiungo, che è dalla sua morte (1883) che autorevoli personaggi, a partire da Benedetto Croce e Max Weber, o personaggetti caduti nell'oblio, hanno decretato contestualmente a quel decesso, anche quello del suo pensiero. In questa rivisitazione, avvincente anche se non convincente, Vaccasi concentra sul *Manifesto*: in qualche modo, l'autore ci ricorda che non è necessario essere marxisti (meno che

meno comunisti...), per riconoscere in Marx uno strumento fondamentale di analisi e comprensione del mondo. Perché, nella sterminata produzione di Marx, ancora in larga parte inedita, soffermarsi sul *Manifesto*? Risposta: perché si tratta del "più potente veicolo della propagazione del pensiero di Marx". Da quella fonte sono scaturite le grandi rivoluzioni dell'Otto-Novecento, i movimenti di liberazione dal colonialismo, ma altresì la tradizione della socialdemocrazia: in altri termini, c'è molto Marx nella fisionomia, pur irriconoscibile oggi, della "civiltà europea". E fin qui siamo d'accordo.

MA VACCA che oltre a essere uno studioso ragiona in termini politici, mira non tanto a mostrare l'essenza del pensiero di Marx, quanto a dimostrare che esso - o meglio pezzi di quel pensiero - è compatibile con la democrazia liberale, e che in fondo pur perseguendo l'uguaglianza di classi (fino alla lo-

ro scomparsa) e individui, si tratta di un processo mondiale, che prima o poi si realizzerà, magari con i tempi della geologia più che dell'economia o della politica.

Vacca riprende alcuni lavori di uno studioso scomparso da non molto, Salvo Mastellone, che volle dimostrare, anche lui!, che Marx era stato preceduto dal nostro Mazzini, al quale in qualche modo il *Manifesto* rispondeva: tesi a mio avviso piuttosto bislacca, a cui Vacca dà credito.

Più persuasivi i richiami a Labriola e soprattutto a Gramsci, che di Marx seppe prendere il meglio, alla luce di quel che ne aveva potuto conoscere. In definitiva, con un po' di benevola forzatura, potrei dire che il Marx di Vacca è un pilastro della democrazia moderna europea. La "dittatura del proletariato", dunque, non è, in quest'ottica, che una formula che significa "conquista della democrazia". Insomma, questo Marx potrebbe bene essere inserito nel gotha del futuro "partito della nazione"...

Lo studioso Giuseppe Vacca, presidente della Fondazione Gramsci: "In realtà non se n'è mai andato"



Karl è ancora tra noi
 Il tedesco Marx è morto a Londra nel 1883



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.